



ISTITUTO SALESIANO
CAVAGLÌÀ

35
Cavaglià, 29 Giugno 1943.

CARISSIMI CONFRATELLI,

Con l'animo fortemente addolorato compio il dovere di annunciarvi la morte del Confratello

SAC. GASTALDI AGOSTINO

di anni 69

Era nato in Casorzo, ridente paesello nei fertili colli astigiani, il 24 marzo 1874 da Giuseppe e Zai Alinda. Parlano della sua fanciullezza, D. Agostino ricordava con episodi caratteristici, l'educazione più che austera, rigida ricevuta dalla madre.

Iniziò gli studi ginnasiali a Torino, tra i Tommasini del Cottolengo; ma poichè la Provvidenza gli aveva segnata la via, il giovinetto Gastaldi Agostino, entrò all'Oratorio a frequentare la quarta ginnasiale, un anno dopo la morte di D. Bosco, che egli aveva una volta intravisto a passeggiò per i viali di Torino.

L'anno 1890, a Foglizzo, per mano di D. Rua rivestì l'abito chiericale, e sotto la condotta di D. Bianchi, compì l'anno di noviziato, con compagni, alcuni dei quali sono oggi ai primi posti di comando nella Società.

Emessa la professione, D. Agostino fu subito lanciato nel campo del lavoro salesiano: passò successivamente nei collegi di La Spezia, Balerna, Novara, Trino, Biella, Intra, Canelli, Alessandria, e dal 1937 in questo di Cavaglià. Per due anni, dal dicembre 1895 al novembre 1897, dovette interrompere la vita religiosa per il servizio militare. Tornò rafforzato nella

vocazione e in migliori condizioni intellettuali poichè, applicatosi allo studio, aveva conseguito il diploma di maestro elementare.

Degna di nota è la sua permanenza a Novara e a Trino. A Novara giunse dopo il servizio militare, a tre anni dalla fondazione, quasi confonditore di quell'Istituto. Assuntasi la scuola regolare e l'assistenza, lavoro non lieve in un istituto che inizia, si mise pure con ardore allo studio della teologia, con tale profitto da distinguersi per chiarezza di idee ed esatta percezione, che dimostrava specialmente nella mensile discussione del caso teologico. Nel 1900 dalle mani di mons. Pulciano, con inesprimibile gaudio, ricevette la sacra Ordinazione. Un nuovo campo di lavoro si aperse alla sua inesauribile attività. A fianco di quel grande salesiano che fu D. Ferrando, come assistente prima, e divenuto sacerdote, come consigliere scolastico, cooperò ad imprimere a quell'opera lo spirito genuino di D. Bosco, che della casa di Novara fece un secondo Oratorio. Viva testimonianza ne sono gli ex allievi di quel tempo, i più fervorosi e affezionati; ne sono frutti tangibili le numerose vocazioni ecclesiastiche e religiose sorte in quegli anni fra cui, tuttora

viventi, degli Ispettori salesiani, e dei Vescovi nel clero diocesano.

A Trino pure, ove, per la sua lunga permanenza, dal 1906 al 1925, conta una larghissima schiera di allievi, è in grande onore la memoria di lui. La fermezza e la costanza con cui esigeva il disimpegno del dovere dai suoi scolari, qualità che fecero di lui un pregiato educatore, se parvero alla mente fanciulla un rigorismo esagerato e inopportuno, vengono ora, dall'uomo maturo ed esperimentato giustamente apprezzate e lodate.

D. Agostino aveva sortito un ingegno non comune, per cui, mediante un'assidua applicazione, potè raggiungere un'ottima preparazione intellettuale tanto nelle discipline ecclesiastiche, quanto in quelle profane.

Particolarmente efficace era la sua predicazione che corredeva di opportune citazioni scritturali e che dinotava quanto gli fosse familiare questa materia.

Nelle altre discipline si era coltivato con passione, impiegando abilmente il tempo libero, specie durante le vacanze estive. Prediligeva lo studio della botanica di cui aveva acquistato una vasta conoscenza e si addestrò tanto bene nella cultura delle api, da apportare talora grande profitto alla casa, anche perchè, ingegnosissimo com'era, supplendo con la abilità personale, sapeva ridurre al minimo le spese inerenti a tale industria. Parrebbe naturale che tali occupazioni lo materializzassero, atrofizzando in lui le attività spirituali; egli invece seppe così sapientemente temperare le occupazioni materiali con quelle dello spirito, da divenire e rimanere sempre il sacerdote zelante e colto, il maestro aggiornato nello studio e sempre nuovo nello svolgimento del suo programma.

Era di indole focosa, ed egli lo ricordava narrando certe sue giovanili intemperanze nella tenuta della disciplina e persino nell'esplicazione del giuoco; ma attraverso gli anni si venne controllando e lavorando si abilmente, da divenire quello che tutti hanno ultimamente conosciuto, l'uomo equilibrato, sereno, cordiale e faceto, da attirarsi la benevolenza e la simpatia di tutti.

L'educazione spartana ricevuta dalla madre, aveva assuefatto D. Agostino alla resistenza nella fatica. Divenuto salesiano, si senti nel suo naturale ambiente: non gli restava che convogliare le sue forze nel nuovo indirizzo e intensificarne lo sforzo. Tutti lo ricordiamo così, instancabile, inesauribile nel disimpegno dei suoi uffici svariati e molteplici, che in margine all'obbedienza si assumeva talora in più, a sgravio anche dei confratelli troppo onerati di lavoro. Per questo lo si può annoverare fra le generazioni salesiane dei tempi eroici, o tra quelli che in ogni tempo nella nostra Società hanno abbracciato la massima che un illustre salesiano chiama la nostra giaculatoria: "Vado io...". Don Agostino cadde sulla breccia: si ritirò dalla scuola solo costretto dal male che lo doveva stroncare.

Ma la virtù che maggiormente traspariva dalle sue parole, dai suoi atti, dal suo portamento e da tutto il suo tenore di vita era la semplicità.

La semplicità non era in lui bonarietà o tanto peggio bonomia che includerebbe forse il concetto di limitazione di ingegno. La sua era una semplicità conscia e voluta, senza infingimenti; semplicità basata sulla pratica evangelica della bontà, semplicità da cui scaturivano molte altre virtù: la pietà sentita e fervorosa, che maggiormente rifuse in questi ultimi tempi di forzato riposo; l'osservanza della regola colla delicatezza di un novizio; la scrupolosa diligenza nel disimpegno dei suoi doveri, tanto che a sessantasette anni premetteva ogni giorno la preparazione scritta alla scuola di seconda elementare. Dalla semplicità scaturiva soprattutto quello spirito di fede al quale erano improntati i suoi pensieri, le sue parole, le sue relazioni con il prossimo, specie con i superiori. Questa bontà fatta di semplicità lo aveva reso amabile ad ogni ceto di persone che si sentivano naturalmente attratte a lui, per cui non era infrequente il caso che dopo una conversazione fatta insieme, qualcuna di queste, anche colta, volesse affidargli i segreti dell'anima sua nella confessione, come accadde durante la sua degenza all'ospedale.

D. Agostino era di fisico eccezionalmente robusto. La sobrietà e la semplicità di vita, aliena da ogni esigenza indebita, il lavoro, il moto nella ricreazione e in opportune escursioni podistiche, fatte specialmente per ragioni di ministero, avevano rafforzato la sua naturale robustezza, da preservarlo fino a questi ultimi anni da ogni acciacco. Il 24 maggio 1942 dovette sottostare all'operazione della prostata che superò felicemente; ma poichè non si rimetteva in salute, fu nuovamente sottoposto ad esame radiologico che rivelò un tumore al colon ascendente.

Egli apprese la notizia con serenità di spirito; si preparò all'operazione e spiritualmente si dispose a compiere in tutto la volontà di Dio, qualunque essa fosse, dandomi disposizioni qualora fosse venuto a mancare. Un unico desiderio espresse: morire nella sua casa di Cavaglià.

In un primo tempo l'operazione parve scongiurare la condanna cui sono soggetti i colpiti da questo terribile male, ma otto giorni dopo, questo ebbe ragione della resistenza fisica e della forza di volontà che aveva sostenuto fino allora il povero paziente, e ce lo rapi.

Egli fu edificante nelle sofferenze e nella rassegnazione. In piena coscienza e con fervida pietà ricevette tutti i S. Sacramenti e, così composto, in intima unione con Dio, entrò in agonia che lo portò ad un sereno trapasso. L'ultima sua parola fu un'offerta dei suoi dolori a Dio « in unione ai patimenti di Gesù ».

Spirava all'alba della festa di S. Pietro. Noi lo riteniamo un lieto presagio.

I funerali, che riuscirono solenni, si svolsero in Cavaglià. Accanto alla sorella e al cognato addoloratissimi, parteciparono al completo i sacerdoti del Vicariato, i confratelli e i giovani aspiranti della vicina casa di Morzano, il Direttore dell'Istituto teologico di Bollengo, suo ex Ispettore, il Direttore e confratelli della casa di Biella e una devota folla di amici e popolo del paese, che ne piangevano la repentina scomparsa.

La S. Messa fu cantata nella monumentale chiesa del paese, dal sig. Ispettore.

Ora la venerata salma di D. Agostino riposa nella tomba che la pia signora Celestina Boggio ha messo a disposizione dei Salesiani, sulla piccola collina, attorniata da ubertosi vigneti, che gli faranno sembrare di riposare nella sua Casorzo così somigliante.

E l'anima sua eletta, accolta dal buon Dio nel coro dei beati, accanto al nostro santo Padre D. Bosco, pregherà per la nostra cara Italia, per la Chiesa, per la nostra Società, per tutti noi. E noi ricambiamogli la carità della preghiera perchè, se non avesse ancora raggiunto la gloriosa meta, Iddio misericordioso gli affretti questa grazia.

Nutro fiducia che nelle vostre preghiere ricorderete pure questa casa e il vostro affezionatissimo confratello

SAC. VITTORIO CAVASIN
DIRETTORE

Dati per il necrologio:

SAC. GASTALDI AGOSTINO nato a Casorzo il 24 Marzo 1874, morto a Cavaglià il 29 Giugno 1943 a 69 anni di età, 52 di professione e 43 di sacerdozio.

